

# LUCERTOLA CAMPESTRE

*Podarcis siculus* (Rafinesque-Schmaltz, 1810); *Podarcis sicula* (Rafinesque-Schmaltz, 1810)



T. Astico, Mauro Fiorentino

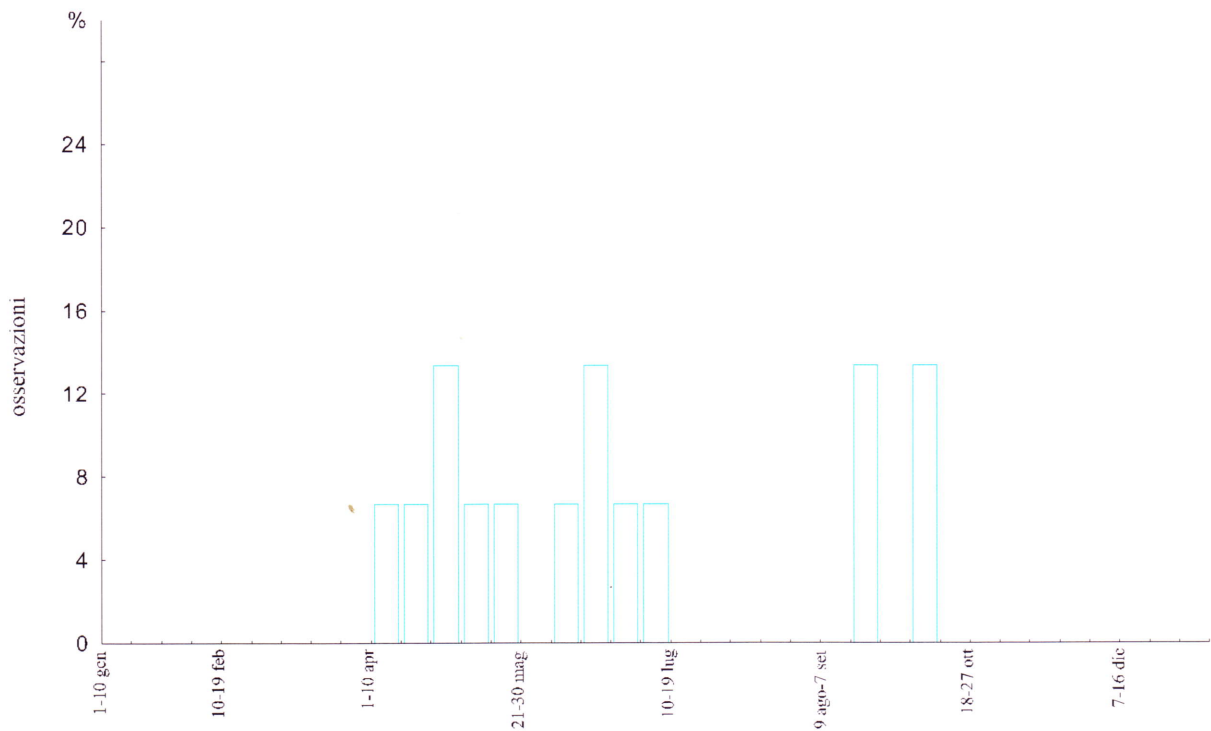
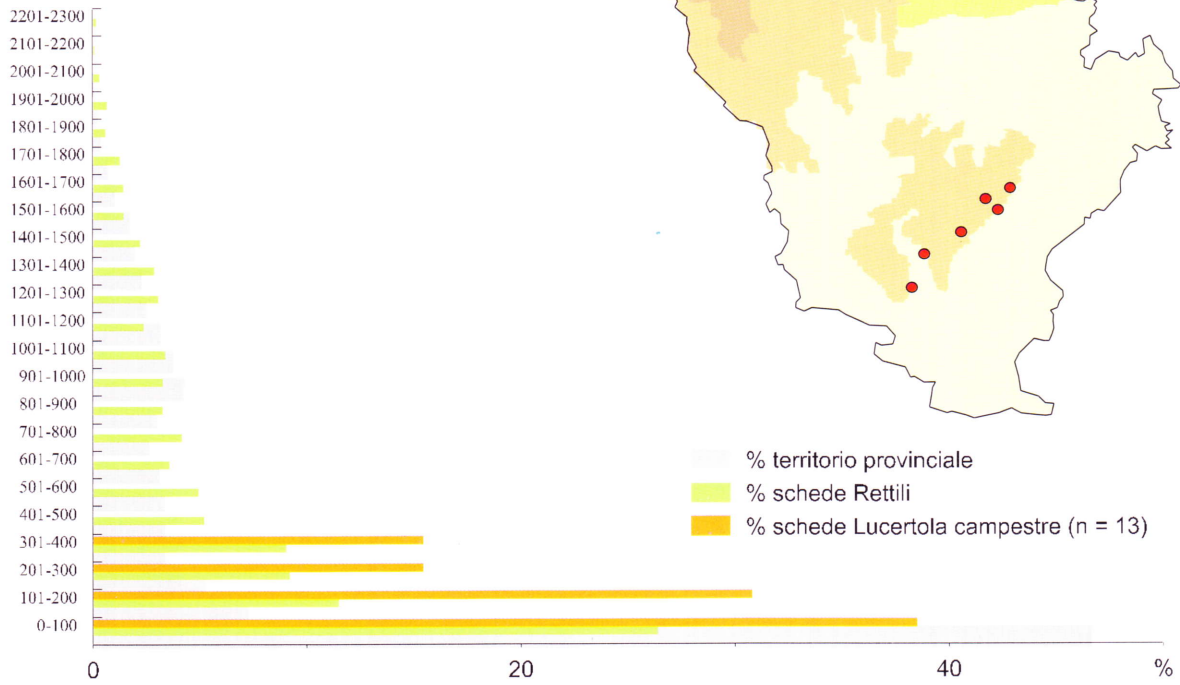
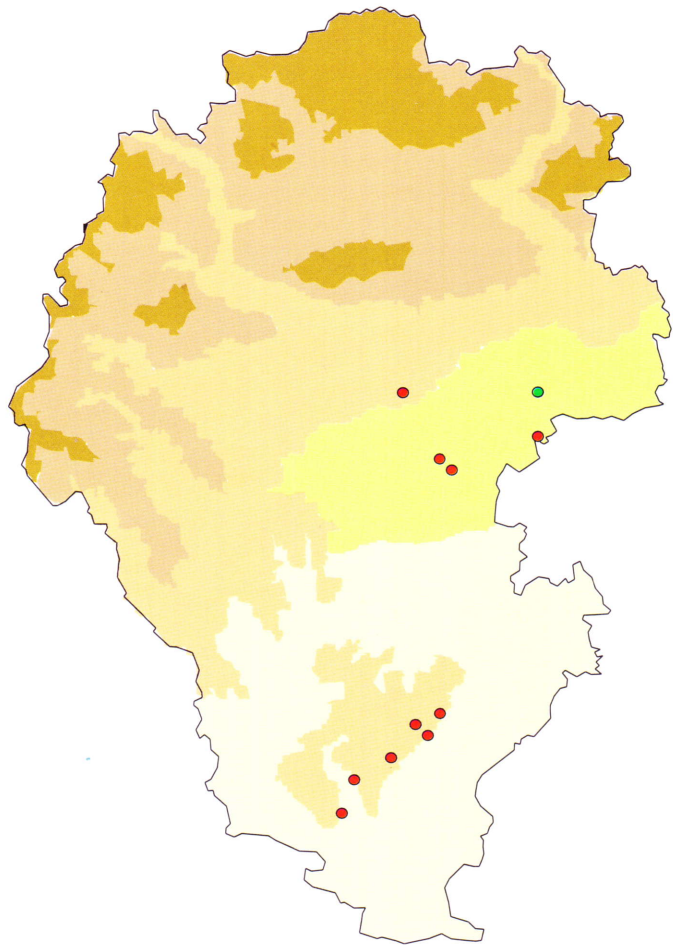
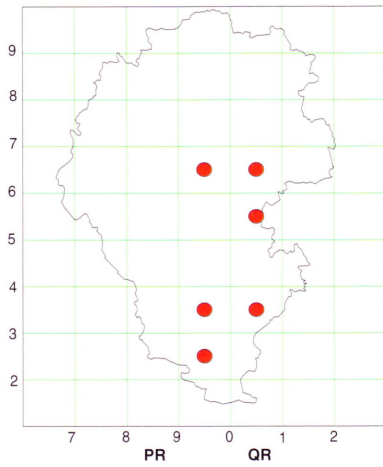
**CARATTERI MORFOLOGICI.** *Adulto* - Lucertola di dimensioni medio-piccole, può raggiungere una lunghezza di 9 cm esclusa la coda (lunga 2-2.5 volte il tronco), ma gli esemplari comunemente osservati nel Vicentino sono decisamente più piccoli. Il corpo è robusto e di sezione subcilindrica, il capo è relativamente alto e due volte più lungo che largo, il muso appuntito, le zampe relativamente corte. Squame dorsali tondeggianti, leggermente carenate e disposte in 46-90 serie a metà corpo, quelle ventrali lisce in 6 serie longitudinali e 21-34 trasversali; collare appena dentellato, formato da 6-15 squame (HENLE & KLAVER, 1986). La colorazione degli individui veneti è caratterizzata superiormente da una banda occipitale bruna a macchie nere, tendente a diradarsi anteriormente, fiancheggiata da due ampie bande dorsali di colore verde, la cui intensità va diminuendo posteriormente; lungo i fianchi le strie dorsolaterali sono macchiate o reticolate di nero o di bruno scuro ed orlate di bianco. A differenza della Lucertola muraiola la gola, del tutto priva di macchie, è di colore bianco, soffuso di giallo-verdastro, come il resto delle parti ventrali. Frequenti alcune macchie azzurre all'attaccatura delle zampe anteriori o lungo i fianchi. Il ♂ si distingue per maggior robustezza del corpo e soprattutto del capo, colorazione dorsale di tonalità più intensa, macchie della banda occipitale più grandi e più scure, per l'ingrossamento alla radice della coda e per i pori femorali, da 14 a 31, questi due ultimi caratteri più evidenti nel periodo riproduttivo.

*Giovane* - Lungo alla nascita mediamente 50-60 mm, coda compresa, presenta strie dorsolaterali più marcate e bande dorsali di colore verde meno intenso ma che si spingono anteriormente fino all'area sopraciliare.

*Uovo* - Al momento della deposizione è di forma elisoidale (10-12 x 5-6 mm) con guscio biancastro e di consistenza pergamenacea.

**VARIABILITÀ E TASSONOMIA.** L'estrema diversità nelle dimensioni, nella colorazione e in alcuni caratteri meristici (ad es. il numero di squame in alcuni tratti del corpo), anche entro una medesima popolazione, ha motivato in passato la descrizione di quasi un centinaio di sottospecie, per lo più circoscritte a isole, anche di limitatissima estensione (HENLE & KLAVER, 1986). Indagini recenti hanno messo in evidenza come da una parte la variabilità morfologica segua per lo più dei gradienti geografici (clini) e dall'altra le diverse popolazioni manifestino una notevole omogeneità genetica (CAPULA ET AL., 1988; CORTI ET AL., 1989; LANZA ET AL., 1993). Per quanto riguarda le popolazioni vicentine, esse appartenerebbero alla sottospecie *P. s. campestris* (De Betta, 1857) descritta per l'Italia settentrionale e centrale. Nel Meridione è progressivamente più diffuso verso sud un modello d'ornamentazione dorsale di tipo reticolato e, meno comunemente, uno di tipo uniforme e senza macchie (*concolor*); alcune popolazioni insulari sono caratterizzate da colorazioni più o meno interamente nere o blu (BRUNO, 1986).

**DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA.** Limitata originariamente alla Penisola Italiana, alla Sicilia, alla Sardegna e alle coste istriane e dalmate, dalla Slovenia al Montenegro, ed alla maggior parte delle isole - anche di dimensioni ridottissime fino a quelle di uno scoglio - prossime a queste regioni, è stata introdotta dall'uomo in numerose località dove si è acclimatata e in certi casi ampiamente diffusa, come è avvenuto probabilmente in Corsica (CHEYLAN & MICHELOT, 1992) e forse anche in Sardegna (LANZA, 1983b) e all'Elba, oppure è rimasta confinata a singoli siti anche molto distanti tra loro: Spagna mediterranea (Almeira) ed atlantica (Santander), Baleari (Minorca), Francia meridionale (Provenza), Nord Africa (Tripoli e Tunisi), Turchia (Istanbul ed isole del Mar di Marmara) e perfino negli USA a Philadelphia (HENLE & KLAVER, 1986; CORTI ET AL., 1997).



In Italia è particolarmente diffusa ed abbondante nelle regioni centro-meridionali, mentre la presenza a nord del Po, a parte la costa adriatica che risulta popolata con continuità (SHI, 1996), è molto frammentata e limitata quasi esclusivamente a pochissimi siti in greti e golene di corsi d'acqua, come lungo il Magra in Liguria (CAPUTO, 1994), il Po, il Ticino, lo Scrivia ed altri torrenti in Piemonte (SINDACO & BOANO, 1998), ancora il Po e il Ticino in Lombardia (FERRI, 1990), il Tagliamento in Friuli (LAPINI ET AL., 1999); ancora più scarse nel Settentrione sono le segnalazioni al di fuori di questi ambienti, come nel Carso triestino, nei magredi del Pordenonese ed in poche altre zone. Nel Veneto, pur essendo segnalata in tutte le province con l'eccezione di quella di Belluno (BENÀ ET AL., 1998), è distribuita abbastanza regolarmente e talvolta anche in alta densità solo nel settore litoraneo, comprese alcune isole della Laguna (MARCUIZZI, 1968; SEMENZATO ET AL., 1998). Pochissime invece le località dell'entroterra in cui è stata recentemente confermata, tuttavia non solo in ambito fluviale, come lungo il medio corso del Piave nel Trevisano (MENEGON, 1998) e nel basso tratto dell'Adige nel Veronese (G.R.P.A.E.V., 1996), ma anche in aree collinari, come sui Colli Euganei (RICHARD ET AL., 1996).

Quest'ultima situazione è stata confermata anche nel Vicentino, dove è presente, anche se molto localizzata, in due ambiti geografici ben distinti. Il primo è rappresentato dal tratto medio dei due principali corsi d'acqua nella porzione nord-orientale della pianura, precisamente lungo il F. Brenta tra Pozzoleone e Nove e lungo il T. Astico tra Lupia e Breganze; il secondo dai versanti sud-orientali e meridionali dei Colli Berici, tra Nanto e Orgiano. Anche in questo comprensorio l'areale risulta comunque molto frammentato e costituito da popolazioni che, con l'eccezione forse di quella insediata presso S. Donato di Villaga, appaiono numericamente ridotte. Per questo motivo e nello stesso tempo per l'esistenza di altre zone apparentemente adatte, anche al di fuori delle due principali aree geografiche, non si può escludere la presenza di ulteriori piccole popolazioni.

**HABITAT.** Legata al clima mediterraneo, preferisce in generale situazioni in cui si alternino aree assolate ed ombrose (HENLE & KLAVER, 1986), ma nel cuore dell'areale distributivo (Italia centro-meridionale) si mostra molto adattabile e quasi ubiquitaria, frequentando una grande varietà d'ambienti, sia aperti, come spiagge sabbiose o rocciose, praterie e garighe, sia più o meno chiusi, come macchie e boschi (pinete, querceti ecc.); in queste regioni si rivela spesso estremamente opportunista, colonizzando zone antropizzate e talvolta fortemente degradate, da pascoli e coltivi vari o giardini fino ai margini impoveriti delle grandi vie di comunicazione. Ai margini dell'areale, invece, come nel Nord Italia, diventa ecologicamente più esigente, limitando la sua presenza agli ambienti di tipo steppico o xerico che si ritrovano soprattutto lungo il litorale adriatico, negli ampi greti fluviali padano-veneti, oppure in determinati distretti collinari delle Venezie.

Nel Vicentino le due aree di presenza, pur geograficamente ben separate, presentano caratteristiche strutturali di vegetazione e substrato nel complesso comparabili. Sui Berici colonizza i prati aridi (xerobrometi) sovente situati presso la sommità o la base delle formazioni di scogliera che caratterizzano i versanti sud-orientali del complesso collinare. L'esposizione favorevole e la natura superficiale e spesso affiorante del substrato calcareo creano condizioni di elevata temperatura e spiccata aridità: superfici erbose più o meno continue si alternano a tratti di terreno denu-



T. Astico Mauro Fioretto

dato ed incoerente per l'abbondanza di materiale derivante dallo sfaldamento della matrice rocciosa e a macchie di boscaglia xerotermofila formata prevalentemente da *Pistacia terebinthus*, *Paliurus spina-christi*, *Cotinus coggygria* e *Asparagus acutifolius*. In queste stazioni si può incontrare anche ai margini di boschetti di Orniello e Roverella o di rimboschimenti a Pino nero. Analogamente negli alvei fluviali frequenta zone piuttosto aperte, costituite da un mosaico di spazi erbosi intercalati ad aree ghiaioso-sabbiose prive completamente di vegetazione e a chiazze arbustive di *Rubus* spp. e *Salix* spp..

Pur essendo fondamentalmente legata alle basse quote, di solito inferiori ai 700 m, nelle regioni centro-meridionali si spinge non raramente sino a 1000 m, come ad esempio sull'Appennino romagnolo (MAZZOTTI ET AL., 1999) e su quello abruzzese-laziale (BRUNO, 1986) e raggiunge eccezionalmente quasi i 2000 m sul Gran Sasso, sull'Etna e a Vulcano (HENLE & KLAVER, 1986). In Italia settentrionale è ancora più marcatamente legata alla pianura e alla bassa collina, raggiungendo al massimo i 400 m in Piemonte, dove in passato era segnalata anche fino a 700 m (HENLE & KLAVER, 1986; SINDACO & BOANO, 1998). Per quanto riguarda il Vicentino la distribuzione altitudinale, parallelamente a quella geografica, è raggruppata in due blocchi: uno tra i 50 ed i 100 m in pianura e l'altro tra i 150 ed i 350 m sui Berici.

**BIOLOGIA.** Diurna ed in parte crepuscolare, in aree a clima spiccatamente mediterraneo è osservabile quasi tutto l'anno e l'attività, che nei mesi tardo autunnali ed invernali si estende al massimo per 2-3 ore, nelle altre stagioni risulta di tipo bimodale, essendo concentrata al mattino e nel tardo pomeriggio (OUBOTER, 1981; FOÀ ET AL., 1992; TOSINI ET AL., 1992). Le popolazioni presenti nell'entroterra del Nord Italia vanno incontro ad una latenza com-



T. Astico Mauro Fioretto



Astico Mauro Fioretto

pleta almeno tra novembre e marzo ed anche nei siti vicentini dove coabita con la Lucertola muraiola, a differenza di quest'ultima, non è mai stata osservata nelle giornate più tiepide di gennaio e febbraio. Entrambi i sessi sono molto aggressivi nei confronti degli individui subordinati, ma i diversi Autori non sono concordi sul fatto che venga difeso un vero e proprio territorio. Durante l'accoppiamento i ♂ esibiscono comportamenti d'imposizione a cui le ♀ recettive rispondono con movimenti ritualizzati di acquietamento. Soprattutto tra aprile e luglio queste ultime, che in condizioni climatiche particolarmente favorevoli possono riprodursi già ad un anno di età, depongono alla base di elementi fissi dell'ambiente (tronchi, rocce, pietre ecc.) in buchette scavate nel terreno o sotto i sassi, anche in più occasioni (normalmente 1-2), mediamente 5 uova (da 2 a circa 10); queste, a seconda delle condizioni climatiche del sito, schiudono in 4-8 settimane (HENLE & KLAVER, 1986), dando alla luce giovani immediatamente autosufficienti. Nelle zone adatte, come in alcune piccole isole, può raggiungere densità molto elevate, da parecchie centinaia ad alcune migliaia d'individui per ettaro, ma nei siti vicentini le popolazioni appaiono di consistenza molto modesta. In cattività può superare i 10 anni di vita, ma in natura l'età media degli adulti oscilla tra i 2 e i 4 anni e mezzo. Si nutre prevalentemente di Gasteropodi, Insetti (soprattutto Coleotteri, Ditteri, Ortoteri, Imenoteri Formicidi, Afidi, larve di Lepidotteri), Araneidi, Crostacei Isopodi, ma le numerose indagini, riassunte da HENLE & KLAVER (1986) e da CORTI & LO CASCIO (1999), hanno messo in evidenza come queste prede compaiano nella dieta in proporzioni molto variabili a seconda della loro disponibilità nell'ambiente di vita delle popolazioni studiate; occasionalmente si ciba anche di sostanze vegetali.



Villaga Stefano Tasinazzo

Nel suo areale è spesso simpatica con una, o meno comunemente più, specie congeneri, con le quali, a seconda delle diverse situazioni ecologiche e delle specie coinvolte, s'instaurano complessi rapporti di reciproca esclusione o separazione di habitat. In alcune località della Laguna Veneta può coabitare con la Lucertola muraiola, nel qual caso *P. siculus* frequenta le zone più erbose e *P. muralis* quelle più sassose, ma dove una specie esclude completamente l'altra ciascuna utilizza entrambe queste tipologie ambientali (MARCUIZZI, 1968). Nei siti in cui convive con la Lucertola muraiola sono state messe in evidenza anche significative differenze nelle diete (MARCUIZZI, 1959; CAPULA ET AL., 1993).

Anche nel Vicentino, pur sovrapponendosi gli areali distributivi, queste due lucertole non appaiono strettamente sintopiche. Dove entrambe sono presenti, la Lucertola muraiola è legata da una parte ad elementi rocciosi subverticali (naturali o artificiali) e dall'altra ad una maggior copertura arborea. La Lucertola campestre condivide l'ambiente anche con il Ramarro e con il Biacco, il quale ultimo rappresenta uno dei suoi principali predatori.

**CONSERVAZIONE.** Nelle regioni dell'Italia centro-meridionale è spesso molto comune, avvantaggiandosi delle modificazioni ambientali operate dall'uomo, ma le popolazioni microinsulari, di notevole interesse scientifico e di ridotta consistenza numerica, sono in generale minacciate (modificazioni ambientali legate al turismo, collezionismo ecc.) e solo in pochi casi legalmente tutelate. Non molto dissimile è la situazione delle piccole popolazioni isolate nella pianura padano-veneta che si trovano ai limiti settentrionali dell'areale e che rischiano di scomparire soprattutto per il degrado degli habitat, già naturalmente di estensione ridotta (oasi xerotermitiche in collina) o particolarmente fragili (alvei fluviali in pianura). La Lucertola campestre risulta già scomparsa da alcuni siti in cui era stata segnalata in passato, come varie località del Piemonte (SINDACO & BOANO, 1998) e lungo la Vallagarina in Trentino (HENLE & KLAVER, 1986; CALDONAZZI ET AL., 1996). Nel Vicentino sono particolarmente in pericolo le ridottissime popolazioni presenti nei greti dell'Astico e del Brenta, ambienti esposti a continue e pesanti manomissioni a carico dell'alveo e delle sponde (escavazioni, sistemazioni idrauliche ecc.). Meno grave, ma ugualmente meritevole di particolare attenzione, è la situazione dei prati aridi sui Berici, siti di grande valore naturalistico per la ricchezza di emergenze floristiche e faunistiche, ma la cui estensione appare tuttavia a rischio di ulteriore contrazione da una parte per la naturale invasione del bosco in seguito all'abbandono delle tradizionali attività agro-forestali, dall'altra per la possibile espansione di altre forme d'impatto, quali iniziative di urbanizzazione, impianto di frutteti, apertura di cave e addirittura opere di rimboschimento.

Giancarlo Fracasso & Stefano Tasinazzo